



Lo scrittore colombiano Héctor Abad Faciolince

## Indagine letteraria nel segno di Borges

«Una poesia in tasca» di Héctor Abad Faciolince, per Lindau

FRANCESCA LAZZARATO

■ Al centro della fotografia, tra il marciapiede e la strada, c'è il corpo di un uomo coperto da un lenzuolo insanguinato; intorno, le figure inginocchiate dei familiari accorsi dopo l'agguato di sicari che appartengono ai gruppi paramilitari responsabili dello sterminio di almeno cinquemila membri del partito di sinistra Unión Patriótica. Siamo a Medellín, è il 25 agosto del 1987 e l'uomo si chiama Héctor Abad Gómez, medico e professore che, minacciato più volte per la sua attività a favore dei diritti umani e per il costante sforzo di migliorare le condizioni sanitarie dei più poveri, non ha voluto esiliarsi né tacere.

**DAL BIANCO E NERO** un po' sgranato emerge in primo piano un ragazzo attonito e sconvolto, il figlio della vittima appena rientrato dall'Italia (dove tornerà l'anno seguente, per restarvi fino al 1992) e destinato a diventa-

re uno degli scrittori colombiani più interessanti e autorevoli, che quasi vent'anni dopo pubblicherà un romanzo sul padre e sceglierà come titolo il primo verso di un sonetto firmato JLB - le iniziali di Jorge Luis Borges - trovato nella tasca dell'ucciso: *Ya somos el olvido que seremos*.

Dopo il grande successo del romanzo (*L'oblio che saremo*, Einaudi 2014), dal quale il regista spagnolo David Trueba ha tratto di recente un film, quei versi provocano però una polemica vagamente pretestuosa: più d'uno fa presente che non sono rintracciabili nelle raccolte di poe-

**I versi trovati sul corpo del padre dell'autore ucciso a Medellín sono del poeta argentino?**

sie dello scrittore argentino e neppure nelle sue *Opere complete*, e che si tratta perciò di un'attribuzione sbagliata o di un'invenzione intenzionale. Héctor Abad Faciolince decide così di scoprire chi è davvero l'autore del sonetto e in che modo suo padre ne è venuto in possesso, e dà inizio a un complessa ricerca, poi narrata in *Una poesia in tasca*, racconto inserito nel 2010 nel trittico *Traiciones de la memoria* e oggi ottimamente tradotto da Monica Bedana per Lindau (pp. 86, euro 12).

**UN'IMPRESA FILOLOGICA**, quella narrata da Abad, ma anche un'avventura, che ha richiesto tempo, viaggi (da Medellín a Mendoza, a Buenos Aires, a Parigi) e lunghe indagini d'archivio, ha fatto nascere amicizie e interpellato studiosi, critici, scrittori. A poco a poco, in quello che all'inizio sembrava un desiderio del tutto personale affiorano temi più generali: chi decide sulla qualità dell'opera

letteraria, e in che modo? Fino a che punto il giudizio viene influenzato dal prestigio dell'autore? Uno scrittore è contrassegnato sempre e comunque da un «marchio di fabbrica» che lo rende riconoscibile, o è lo sguardo del critico a crearlo?

All'inizio diversi studiosi ed esperti, nonché la stessa Maria Kodama, che detta capricciosamente legge sull'opera di Borges, ritengono il sonetto un semplice apocrifo, e un bizzarro poeta colombiano sostiene addirittura di esserne l'autore, impanatanandosi poi in versioni sempre più contraddittorie e fantasiose. E finalmente, dopo i pareri negativi e le false piste, una scoperta improvvisa avvia Abad e la sua rete di eterogenei assistenti verso prove inoppugnabili: non solo la poesia (letta, come si scoprirà, da Abad padre durante un programma radiofonico) è un inedito di Borges, ma il percorso fortunoso che l'ha portata fino alle tasche di un uomo assassinato rappresenta di per sé materia di racconto.

*Una poesia in tasca* ci appare dunque come una sorta di poliziesco letterario, ma tocca anche altri generi, dal racconto iperrealista alla fiaba (richiamata più volte dall'autore stesso): il sonetto è il premio che attende l'eroe al termine del viaggio, gli aiutanti magici sono coloro che, sparsi per il mondo, imprimono alla storia svolte positive, non mancano creature ostili e ingannatrici, e non è certo difficile immaginare Maria Kodama nelle vesti della bizzosa Duchessa di «Alice». Tutto confluisce, infine, in una riflessione sulla mutevolezza e gli inganni della memoria, dando vita a un vero *conte philosophique*, o forse disegnando la mappa di un tesoro ritrovato che aggiunge un nuovo tassello all'evocazione della figura paterna.

Testo letterario nato dall'inseguimento di un altro testo, *Una poesia in tasca* suggerisce al lettore anche un'ultima tentazione, quella di leggerlo come un racconto di Borges o un suo scherzo postumo. Perché non c'è dubbio che a lui, maestro «dell'anacronismo deliberato e delle attribuzioni erranee», una storia come questa sarebbe piaciuta moltissimo.